

## I pesci rossi dalla coscienza a scomparti

Lorenzo d'Orsi

### Abstract

Nel 1974 l'Italia si trasformava da paese di emigranti a paese di immigrati. Sono ormai passati più di trent'anni da quella data e gli immigrati svolgono un ruolo sempre più importante nel Paese. Di fronte alle conseguenze del fenomeno migratorio l'autore cerca di mostrare l'importanza di una panoramica d'insieme che non perda la concretezza dei singoli riferimenti. Nell'articolo vengono analizzate le novità del «pacchetto sicurezza», non più normativa in materia di immigrazione ma complesso di norme sulla sicurezza pubblica. Il *case study* delle comunità Rom permette invece di cogliere i limiti del modello multiculturalista e le derive di etnogenesi. L'autore cerca inoltre di mostrare il ruolo crescente dei mass media, non più variabili dipendenti ma co-costruttori della realtà sociale, dalla cui analisi non può più prescindere nessuna scienza sociale. Le conseguenze, infine, per “chi arriva in Italia” e per “chi in Italia c'era già” vengono interpretate alla luce delle prospettive dell'antropologia della violenza: dalle ormai famose tesi di Hanna Arendt, al *petit malaise* di Pierre Bourdieu, al *continuum genocida* di Nancy Scheper-Hughes.

**Parole chiave:** pacchetto sicurezza, processo di etnogenesi, mass media, multiculturalismo, violenza, continuum genocida.

Negli ultimi trent'anni il *saldo migratorio* italiano è radicalmente cambiato. Dal 1974, infatti, l'Italia si è trasformata da paese di emigranti, ossia con un saldo migratorio in uscita, in paese di immigrati, con un saldo migratorio in entrata. Secondo le stime del XIX Dossier Caritas del 2009 gli immigrati regolari presenti sul territorio italiano sono circa quattro milioni e trecento mila. Un numero non molto elevato se paragonato al resto d'Europa. Questa cifra è però cresciuta molto rapidamente e non tiene conto degli immigrati in condizione di clandestinità.

Proprio a causa delle emigrazioni verso l'America e verso il nord d'Europa lo stato italiano ha cercato di tutelare l'emigrazione piuttosto che l'immigrazione. Per questa ragione è prevalso il principio dello *ius sanguini* su quello dello *ius soli*. In altre parole, essere nato in Italia non garantisce la cittadinanza ma è sufficiente avere un parente di origine italiana per poter presentare richiesta. Non è questa la sede per passare in rassegna tutta la normativa in materia di immigrazione. Vorrei dunque volgere l'attenzione sull'ultima novità che rappresenta un cambiamento significativo rispetto agli interventi precedenti: il cosiddetto «pacchetto sicurezza» e in particolare la legge n. 125 del 2008 e la n. 94 del 2009.

Le leggi contenute in esso, infatti, non rientrano più nella normativa in materia di immigrazione ma in un insieme di norme sulla sicurezza pubblica assieme a disposizioni contro la mafia e contro gli stupri. Il «*pacchetto sicurezza*» sembra presentare anche i difetti delle politiche precedenti: difficoltà nel considerare l'immigrazione un fenomeno strutturale in costante aumento e l'esigenza di dare risposte immediate al proprio elettorato piuttosto che tentare di regolare il fenomeno. L'intento politico sembra quello di dare l'immagine di un governo forte, capace di difendere gli interessi e la sicurezza degli italiani. Gli immigrati rientrano ormai nella più generica categoria degli "Altri" che ha assunto una dimensione sempre più ampia includendo "tutti quelli che non sono come noi": emarginati, prostitute, omosessuali. Si avvia un processo di criminalizzazione degli immigrati ormai concepiti come una minaccia, portatori di criminalità e attentatori della purezza della cultura italiana.

Bisogna guardare però con attenzione al rapporto tra *immigrazione* e *criminalità*. Dal Dossier Caritas risulta che sei italiani su dieci attribuiscono agli stranieri un tasso di criminalità più elevato rispetto agli italiani. Questo dato è vero solo per gli immigrati irregolari. Le cause però sembrano imputabili alla situazione di precarietà e di illegalità degli immigrati clandestini, tenendo in considerazione che è lo Stato italiano a stabilire la linea di demarcazione tra il regolare e l'irregolare, tra il legale e il clandestino.

L'opinione pubblica è inoltre concentrata sugli sbarchi di clandestini sulle coste italiane che il «*pacchetto sicurezza*» cerca di evitare (anche con i respingimenti preventivi). Questi sbarchi occupano però soltanto un cinquantesimo della nostra immigrazione. I quasi quattro milioni e mezzo di immigrati regolari, invece, sono esclusi dal dibattito pubblico o confusi con gli irregolari. Si suggerisce dunque la facile equazione: *straniero = irregolare* e *irregolare = delinquente*.

Una disamina più accurata delle norme contenute nel «*pacchetto sicurezza*» permette di comprendere meglio i processi *in fieri*.

In primo luogo la legge numero 94 del 2009 è *retroattiva* poiché è applicata anche a coloro che si trovano già in Italia al momento dell'entrata in vigore della legge. La legge dunque colpisce anche chi è stato regolare ma non ha potuto rinnovare il permesso di soggiorno.

Il «*pacchetto sicurezza*» crea uno *status giuridico* diverso tra italiani e non italiani e tra stranieri regolari e irregolari introducendo norme contenenti forme di discriminazioni indirette. Tra queste si riscontrano:

- L'impossibilità del voto (non solo politico ma anche amministrativo).
- L'impossibilità di accedere al bonus bebè.
- L'impossibilità di partecipare a concorsi pubblici.

Per gli immigrati irregolari vi è inoltre il divieto di poter contrarre matrimonio ed è negato il diritto allo studio oltre l'età dell'obbligo.

La legge n. 94 del luglio del 2009 introduce il *reato penale di clandestinità* che sembra violare il principio d'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge. L'immigrato clandestino che commette un reato, infatti, viene punito con un aumento della pena rispetto agli altri cittadini proprio in virtù del suo essere irregolare. Per gli

immigrati che provano ad entrare irregolarmente in Italia, inoltre, vi è un ammenda tra i 5.000 e i 10.000 euro.

Più nel dettaglio la legge prevede:

- *L'Aumento della pena fino a un terzo per gli irregolari che delinquono rispetto ai cittadini e agli immigrati regolari.*
- *L'espulsione dal Paese per condanne superiori a due anni.* (Condanne facilmente raggiungibili proprio a causa dell'aumento della pena per gli immigrati irregolari).
- *Il delitto di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina* (viene cioè punito chi dà lavoro o affitta un immobile ad un immigrato clandestino).
- *L'Allungamento del periodo di trattamento nei CIE (centri di identificazione e espulsione) fino a 180 giorni* (questo eccessivo allungamento sembra trasformarsi in una forma di detenzione impropria rispetto alla finalità del trattamento: il rimpatrio degli immigrati irregolari).
- *L'onere di esibire sempre il permesso di soggiorno per usufruire dei servizi di welfare e assistenza e per iscrivere i figli all'anagrafe.*
- *Il pagamento di una somma rilevante (fino a 200 euro) per richiedere il rinnovo o il rilascio del permesso di soggiorno.*
- *L'“accordo di integrazione”,* ossia una sorta di patente a punti che prevede l'espulsione dal paese.
- *L'introduzione di classi-ponte riservate ai bambini immigrati.*

L'insieme di disposizioni che ho elencato brevemente dovrebbe ridurre il livello di clandestinità funzionando come deterrente per chi da fuori cerca di entrare nella “fortezza Europa”. A questo proposito nota l'ex presidente della corte costituzionale italiana Gustavo Zagrebelsky che si ottiene il risultato opposto. La clandestinità, infatti, è una condizione determinata dalla legge: è la legge a decidere chi è clandestino e chi non lo è. Un insieme di leggi per facilitare l'emersione dalla condizione di clandestinità permetterebbe di ridurre il livello di illegalità e di criminalità. Le norme contenute nel «pacchetto sicurezza» invece vanno nel senso contrario. Rendono più difficile ottenere il permesso di soggiorno e ostacolano il passaggio alla condizione di immigrato regolare suggerendo l'idea che l'immigrato irregolare sia una minaccia per la sicurezza pubblica.

Una serie di esempi può forse aiutare a comprendere come queste norme non facilitino l'emersione dallo status di clandestinità.

Il «pacchetto sicurezza» prevedeva inizialmente l'obbligo di denuncia per il medico cui si è rivolto un immigrato clandestino. Gli ordini professionali dei medici, degli assistenti sociali, degli psicologi e molti governi regionali si sono opposti a questa norma rifiutandosi di applicarla. L'articolo di legge è stato inizialmente approvato ma dopo una lunga *querelle* è stato stralciato. Il rischio però che nell'incertezza l'immigrato tenda a non usufruire del sistema sanitario nazionale rimane elevato, con gravi rischi per la propria salute e per quella degli altri cittadini. Una prostituta non è disposta a denunciare il proprio sfruttatore poiché verrebbe immediatamente espulsa

dal Paese in quanto clandestina. Un clandestino testimone di violenze non è propenso a testimoniare per lo stesso motivo.

Il «*pacchetto sicurezza*» rischia inoltre di creare una sorta di corto circuito a livello normativo. Mentre la costituzione italiana riconosce i diritti fondamentali a chiunque, il «*pacchetto sicurezza*» li nega agli irregolari.

L'unilateralità delle norme contenute nel «*pacchetto sicurezza*» sembra dunque promuovere un'idea di società in cui l'immigrato è considerato soltanto una risorsa economica che trova l'unica motivazione del suo risiedere in Italia nel lavorare e produrre. Una conseguenza immediata è stata un forte aumento delle violenze nei confronti degli stranieri (regolari e irregolari) e più in generale verso le fasce deboli della popolazione (homeless, poveri, mendicanti, disabili, ecc).

Una deriva culturale che vede negli "ultimi" uno scarto della società e un possibile capro espiatorio. Norme come la classe differenziata per gli immigrati o il divieto di usufruire dell'assistenza sanitaria sembrano suggerire infatti un clima di crescente *apartheid* che evoca il «mondo a scomparti» descritto da Franz Fanon.

Molte sono le cause che hanno concorso a questa situazione. La dimensione economica è senza dubbio una delle più importanti perché determina il quadro sociale e economico nel quale si inserisce il fenomeno dell'immigrazione sia su scala locale e nazionale sia su scala globale. I flussi di immigrati clandestini risultano, infatti, utili e funzionali al sistema economico italiano che può essere definito *Post-Fordista*, ossia caratterizzato da una forte economia sommersa e al nero. A causa della loro condizione di "invisibili" gli immigrati clandestini sono obbligati ad accettare salari più bassi e lavori al nero in condizioni di lavoro molto difficili (senza protezione sindacale e rispetto per le norme sulla sicurezza nei luoghi di lavoro). Il caso di Rosarno, salito agli onori della cronaca, ne è il più emblematico esempio. Le stesse condizioni drammatiche sono però comuni in molte altri paesi e città, magari poco distanti da dove si legge questo articolo. Molti immigrati trovano lavoro al Nord nelle piccole imprese, nell'Italia centrale in attività informali (industria edilizia e assistenza agli anziani) e nel meridione nel sistema agricolo. Al tempo stesso però il lavoro al nero degli immigrati mina il sistema di diritti e di garanzie dei lavoratori aumentando le occasioni di conflitto sociale e le cosiddette "guerre tra poveri". Non è questa però l'occasione per discutere il complesso ruolo svolto dagli immigrati nel sistema economico italiano.

Nei paragrafi successivi vorrei, invece, soffermare l'attenzione su altre cause che hanno concorso alla situazione attuale: i limiti del modello multiculturalista italiano, il processo di etnogenesi e il ruolo svolto dai mass media.

### ***Limiti del progetto multiculturalista***

Una parte della colpa credo risieda nei limiti del modello multiculturalista italiano, a mio avviso, troppo rigido e stereotipato. Questo modello sembra presentare almeno tre caratteristiche negative:

- suggerisce l'idea che la cultura sia qualcosa di immodificabile, dai confini chiaramente definibili e capace di sovradeterminare le scelte e l'agire delle persone, senza concedere la possibilità di scegliere se contaminarsi, meticcarsi o omologarsi.
- induce a credere che le società siano state monoculturali prima dell'arrivo dei migranti. Tutto il passato, invece, sembra essere costellato di continui sincretismi tanto da indurre l'antropologo francese Jean-Loup Amselle a suggerire l'idea di un *meticciato originario*.
- crea l'illusione che non siano le persone a incontrarsi o a scontrarsi ma le culture provocando un eccesso di attenzione alla dimensione culturale. Una sorta di «fondamentalismo culturale», per utilizzare la felice espressione di Verena Stolcke.

Si dovrebbe, invece, riflettere sul concetto di *cultura* inteso come strumento per interpretare la realtà. Come ha sottolineato l'antropologo italiano Marco Aime può sembrare paradossale che sia un antropologo a denunciare questo «eccesso di attenzione», tuttavia negli ultimi anni l'accento è stato troppo spesso posto sulla diversità culturale sia da parte di chi la teme, vedendola come una forma di contaminazione, sia da parte di chi la vede come un arricchimento. Il rischio che si corre è di fornire una spiegazione della realtà in termini culturali anche quando questi non sono appropriati o sufficienti. Si assiste in altre parole al fenomeno di *eticizzazione della realtà* o di *politicizzazione dell'etnia*. Vale a dire che si finisce per etnicizzare problemi che di natura etnica non sono. In questo modo si rischia di non considerare le ragioni socio-economiche che possono essere alla base dei fenomeni, spostando il problema della delinquenza su una dimensione etnica.

Questo fenomeno, d'altronde, sembra essere la nuova frontiera del razzismo. Non più un razzismo biologista che predica la differenza per natura, ma un neorazzismo culturalista che rappresenta le differenze culturali quali ostacoli insuperabili e le culture come immodificabili.

Bisogna riconoscere inoltre che anche i fautori dell'integrazione hanno spesso concepito quest'ultima come un fenomeno che potesse realizzarsi senza l'intervento e l'aiuto delle istituzioni. In questo modo le frange più deboli della popolazione, sia sul piano economico che culturale, sono rimaste sole. Di fronte al degrado e all'abbandono istituzionale le nuove retoriche razziste hanno trovato un terreno fertile e sono sembrate al tempo stesso un buon filtro per interpretare la realtà e un buono strumento di difesa da un fenomeno poco comprensibile. I rari progetti di intervento e di integrazione sono stati invece spesso caratterizzati dalla scarsità di figure professionali e i risultati sono stati, nel complesso, quasi sempre deludenti.

### ***Quando tutto diventa etnico: il processo di etnogenesi***

Ormai da tempo in Italia è in atto anche un processo di *etnogenesi* (ossia un processo di costruzione e invenzione di un'etnia o di alcune sue caratteristiche). Un esempio emblematico può essere considerato il *nomadismo* delle comunità rom di Roma. Il nomadismo dei Rom, infatti, non è una realtà da assumere come "naturale" e da dare

per scontata ma è il frutto di un processo di costruzione presente nei discorsi pubblici e nelle istituzioni.

I Rom sono oggi confinati nei cosiddetti “campi-nomadi” (attrezzati, semi-attrezzati o abusivi), che possono essere considerati delle vere e proprie baraccopoli. Forme di *apartheid* e di esclusione sociale prodotte da quelle istituzioni che avrebbero dovuto provvedere ad integrare invece di separare. Per tali ragioni l'Italia è stata spesso oggetto di critiche e sanzioni da parte del Consiglio d'Europa.

In anni recenti si sono andate costruendo retoriche culturaliste volte ad esaltare una presunta e irriducibile diversità culturale di queste comunità. Secondo tali retoriche i Rom non si possono integrare perché presenterebbero delle caratteristiche culturali (il *nomadismo*, ad esempio) che li renderebbe impermeabili ai contatti esterni, estremamente chiusi e culturalmente inassimilabili.

Ma i Rom, a differenza di quanto si è soliti pensare, non sono nomadi ormai da secoli. La frequente mobilità, infatti, in molti casi non è stata una scelta culturale ma la conseguenza di politiche repressive. Si è trattato spesso di immigrazione forzata e non di nomadismo “tradizionale”. Le numerose richieste di accesso alle case popolari possono essere considerate una dimostrazione.

Questi discorsi pubblici, a mio avviso, non dovrebbero essere sottovalutati poiché dominano il complesso campo delle politiche sociali in Italia. Tali retoriche hanno, infatti, caratterizzato le recenti campagne elettorali, i dibattiti sui giornali (il più importante giornale italiano, *Il Corriere della Sera*, titolava «L'invasione dei nomadi») e sono diffuse tra le persone di qualsiasi estrazione sociale e culturale (l'interpretazione culturalista, ad esempio, era predominante nelle interviste da me realizzate agli studenti di antropologia dell'Università “Sapienza” di Roma).

Il potere persuasivo del linguaggio è un'arma politica determinante in quanto rappresenta il potere di nominare le cose, di classificare queste ultime, di imporre certe visioni del mondo e di escluderne altre. Attraverso la pratica discorsiva, infatti, si negozia la rappresentazione del mondo e chi si trova in una posizione egemonica ha il potere di nominare ed etichettare altri soggetti. Si tratta della lotta per il *capitale simbolico* di cui ha scritto Pierre Bourdieu. Quest'ultimo ha mostrato come il mondo sociale possa produrre delle differenze semplicemente nominandole, ossia come si possa cambiare le persone dicendo loro semplicemente che sono diverse. Il potere di nominare diviene il potere di stabilire differenze e dunque di contribuire alla formazione dei processi identitari.

La costruzione sociale dei Rom come “nomadi” e come minoranza etnica separata non avviene solo a livello dei discorsi pubblici ma è anche il risultato di un lungo processo istituzionale operato sul piano legislativo e nei progetti di scolarizzazione.

Negli anni ottanta, ad esempio, sono state promulgate dodici leggi regionali per preservare e rispettare la differenza culturale dei Rom. Queste leggi, basate su un ingenuo multiculturalismo, hanno però riaffermato sul piano giuridico il *nomadismo* come caratteristica culturale essenziale istituzionalizzando i “campi-nomadi” come luoghi atti a preservare la diversità culturale. In questo modo i Rom sono finiti per diventare *nomadi* per legge.

Un processo analogo è in corso a livello nazionale. Nel novembre del 2009 il Tribunale dei Minori di Napoli ha negato i domiciliari a una minorenni rom a causa della sua etnia con la motivazione che: «l'appellante è pienamente inserita negli schemi tipici della cultura rom. Ed è proprio l'essere assolutamente integrata in quegli schemi di vita che rende [...] concreto il pericolo di recidiva».

Il processo di *etnogenesis* si realizza infine anche nei progetti di scolarizzazione dei bambini rom. A questo proposito l'antropologa Monica Rossi mostra che le stesse istituzioni non credono alla possibilità dell'integrazione. In un passo di una legge comunale si legge che: «[...] è *insita* nella cultura nomade la non contemplazione di imposizioni quali ad esempio la frequenza scolastica o la ripetitività di alcune forme di lavoro».

### ***I Media come testi culturali***

Nel 1983 Benedict Anderson, a proposito della nascita dei nazionalismi, ha scritto che il sentimento di appartenenza si basa su *comunità immaginate* «in quanto gli abitanti della più piccola nazione non conosceranno mai la maggior parte dei loro compatrioti, né l'incontreranno, né ne sentiranno mai parlare, eppure nella mente di ognuno vive l'immagine del loro essere comunità». In questo processo di *immaginazione* fondamentali sono i mezzi di comunicazione che, come accennato, svolgono un ruolo importante nel processo di costruzione identitario agendo sulla dimensione simbolica e il "potere di nominare".

Bisogna dunque decostruisce i concetti del senso comune mostrandone il sottinteso ideologico. Parafrasando Ludwig Wittgenstein, infatti, ciò che risulta più difficile vedere è quello che sta di fronte ai nostri occhi nella vita quotidiana: il *taken for granted*, ossia tutto ciò che viene dato per scontato. In tal senso è utile il metodo foucaultiano che permette di analizzare le strutture razionali e mentali alla base del mondo contemporaneo mostrando la contingenza storica e culturale del nostro *taken for granted*. Per utilizzare la metafora del filosofo inglese Graham Burchell, siamo come i pesci rossi immersi in una boccia di vetro: incapaci di vedere i contorni di ciò che ci contiene.

In questa prospettiva l'analisi di giornali, rumors e programmi televisivi diviene analisi di testi culturali. In una società saturata da giornali e televisioni, i mezzi di comunicazione di massa non dovrebbero più essere considerati una variante dipendente da concetti come classe e struttura (in senso marxiano o lévi-straussiano) ma dei major factors dai quali non può più prescindere nessuna analisi sociale, economica o culturale. I mass media, infatti, non sembrano manipolare soltanto il livello della rappresentazione, secondo la vecchia teoria della doppia realtà, ma agiscono al livello stesso della realtà. Wittgenstein lo aveva intuito con grande anticipo sostenendo che non è data realtà al di fuori del linguaggio. Per dirla con Thomas Khun, il mondo è in qualche modo dipendente dalla mente e dalla cultura, dal pensiero e dal linguaggio.

Se dunque, come ha eloquentemente scritto John Austin, comunicare è agire e dire è fare, i mass media non raccontano semplicemente il mondo sociale ma concorrono a

costruirlo. Fornendo immagini lontane a individui lontani plasmano il corso degli eventi stessi e ne creano di nuovi. I mass media divengono pertanto co-costruttori della realtà sociale.

In tal senso interessante è il concetto di «flusso» sviluppato da Raymond Williams. Secondo il pensatore britannico la televisione, a differenza del cinema o del libro, può essere considerata un *mega-testo* senza un inizio né una fine. Un magma contenente ogni tipo di messaggio, ogni tipo di ideologia, e capace di ibridare e rendere indistinti i confini tra le diverse provincie di significato. In questo modo finzione, realtà e verosimile tendono a mischiarsi e confondersi. E' la stessa *logica dei media* a produrre una manipolazione o, con un termine in questo caso più corretto, una distorsione involontaria. Quest'ultima non risiede tanto nel contenuto di una comunicazione quanto nella sua forma poiché, come ha anticipato Marshall McLuhan, è la grammatica dei codici a costruire il contenuto di un messaggio. I mass media dunque non sembrano suggerire tanto cosa pensare ma piuttosto intorno a cosa pensare.

E' proprio l'immigrazione a fornirci un eloquente esempio. La sovrastima degli immigrati è, ad esempio, in gran parte determinata dal quotidiano bombardamento di giornali e televisioni nel tentativo di fare notizia. La logica dei media produce però una distorsione anche sul piano della forma del messaggio. I mass media tendono a riportare la nazionalità di chi ha commesso un crimine solo nel caso che la persona in questione sia un non italiano. In questo modo si insinua l'idea che la provenienza geografica o l'appartenenza culturale possa essere una delle cause che ha determinato il comportamento deviante. Se il reato viene commesso da un italiano invece la nazionalità non viene segnalata ed il crimine commesso cade nell'oblio. Si finisce dunque per ricordarsi prevalentemente dei reati commessi dagli stranieri, aumentando la percezione dello "straniero che delinque".

### **Conclusione**

Si può sostenere in conclusione che in Italia di fronte ai flussi migratori si offrono due prospettive.

Da una parte c'è chi vede l'immigrazione come il male assoluto. Ad essa oppone una strenua difesa localistica con leggi sempre più dure e uno scontro difficilmente evitabile. Dall'altra parte si trova chi vuole provare a governare il cambiamento. Un processo difficile da realizzarsi poiché coinvolge la dialettica tra locale e globale, i rapporti (sociali, economici e politici) tra nord e sud del mondo e la messa in discussione dei processi di sviluppo occidentale.

Vi è inoltre un paradosso. Se da un lato si sogna, neanche più segretamente, la chiusura totale delle frontiere, dall'altro lato l'Italia è un paese con un forte bisogno di immigrati per ragioni economiche (essi rappresentano il 9,5% del PIL pari a 134 miliardi di euro) e demografiche. La popolazione italiana, infatti, è caratterizzata dalla *seconda transizione demografica* con una piramide dell'età quasi rovesciata e un *tft* (il tasso di fertilità totale, ossia il numero di figli per donna) inferiore alla soglia

minima per riprodurre la popolazione nella generazione successiva. Chi pagherà il welfare, le scuole pubbliche e le pensioni in una società con più anziani che giovani? L'immigrazione potrebbe rappresentare una forma di ricchezza demografica dal momento che l'età media degli stranieri è di 31 anni a fronte dei 43 degli italiani.

Volgendo nuovamente lo sguardo all'analisi contenuta nel Dossier Caritas 2009 si può dunque sostenere che gli stranieri non presentano un tasso di criminalità più elevato, non consumano risorse pubbliche più di quanto non restituiscano in contributi, ma soprattutto sono un forte ammortizzatore demografico di cui l'Italia sembra sempre più non poter fare a meno.

Ciò nonostante gli episodi di crescente discriminazione e di razzismo sembrano creare un contesto di «*violence atmosphérique*» secondo la definizione di Franz Fanon. Il contesto italiano sembra, infatti, accordarsi con l'analisi di Nancy Sheper-Hughes. L'antropologa americana, studiando la follia della vita quotidiana con i suoi piccoli capri espiatori e le sue forme di violenza simbolica, ha suggerito l'idea che dentro una società si possono sempre rintracciare degli impulsi "eliminazionisti". Questi elementi "protogenocidi" si annidano nella vita quotidiana generando un *continuum genocida* fatto di «un'infinità di "piccole guerre e genocidi invisibili" condotti negli spazi sociali normativi: nelle scuole pubbliche, nelle cliniche, nei pronto soccorso, nelle corsie di ospedale, nelle case di cura, nei tribunali, nei riformatori, nelle prigioni e negli obitori pubblici» (Scheper-Hughes, 2002: 282). In questa prospettiva la violenza quotidiana acquista un senso e finisce per ridurre i diversi allo status di *non-persone*, per utilizzare l'espressione del sociologo Alessandro Dal Lago a proposito degli immigrati clandestini.

Un'infinità di piccoli genocidi sembra dunque nascondersi nella vita quotidiana risultando quasi invisibile ai nostri occhi come i contorni della boccia in cui nuotano i pesci rossi: il *rifiuto di aiuti ai più deboli*, la *militarizzazione del quotidiano*, il *timore sociale* (la percezione del povero o di gruppi etnici come minacce) e un *senso invertito di vittimizzazione*. Elementi rintracciabili nel contesto italiano: i campi rom, le norme del «*pacchetto sicurezza*», le classi differenziate per gli immigrati, il tentativo di istituire il simbolo del crocifisso nella bandiera nazionale, l'obbligo dei medici di denunciare i clandestini, la differenza di trattamento riservato agli immigrati nei luoghi di lavoro.

Ma che cosa permette a questi impulsi eliminazionisti di trasformarsi in persecuzioni etniche e genocidi? Cosa permette di ridurre gli Altri allo status di *non-persone* senza sollevare obiezioni di coscienza?

Ovviamente non vi è una risposta né univoca né monocausale a questi interrogativi che accompagnano gli scienziati sociali da decenni. Vi sono però autori che hanno fornito un contributo originale.

Hanna Arendt ha cercato di dare una spiegazione alla «*zona grigia*» descritta da Primo Levi, ossia la maggioranza silenziosa che assiste senza intervenire o senza prendere posizione, suggerendo l'idea di una coscienza suddivisa in «*compartimenti stagni*». Secondo la studiosa tedesca gli individui che sviluppano una "coscienza a scomparti", pur mantenendo le regole della morale ordinaria in quasi tutti gli ambiti

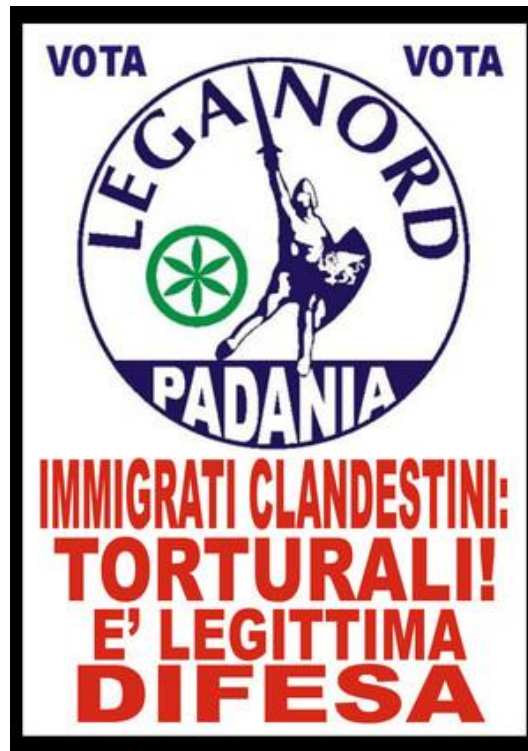
della vita quotidiana, rinunciano a ogni responsabilità in certi campi dell'agire sociale e individuale accodandosi ai dettami dell'autorità. In termini psicoanalitici un meccanismo difensivo non dissimile dalla dissociazione associata a una rimozione.

Una tesi simile è stata avanzata dallo storico americano Christopher Browning che si è interrogato su cosa abbia spinto uomini comuni ad eseguire ordini che violano i più banali principi morali. La risposta sembra risiedere in un intreccio di cause storiche, sociali, culturali e psicologiche. Tra queste ultime Browning ha sottolineato la tendenza alla conformità di gruppo e l'interiorizzazione del principio di autorità messo in luce dagli esperimenti di psicologia sociale di Stanley Milgram il quale, senza cadere nel determinismo psicologico della violenza di massa, ha mostrato come il comportamento violento dipenda in gran parte dall'obbedienza agli ordini ricevuti e dal rispetto per il ruolo sociale che si interpreta.

Pierre Bourdieu in «*La misère du monde*», un libro difficile da astrarre dal contesto francese, sembra ritrarre molti aspetti della realtà italiana contemporanea. Nell'analisi del sociologo francese compaiono varie tipologie di «malêtre» sociale ed esistenziale tra le quali il *malêtre* di coloro che hanno paura di non farcela. Si tratta dell'insoddisfazione determinata da una relazione fallimentare tra l'Io e la società in cui è impossibile ricostruire il senso della propria esistenza in accordo alle vicissitudini del mondo esterno. Un *malêtre* che determina «une fatigue de vivre» e che porta alla perdita di prospettiva, alla paura di non riuscire ad andare avanti, a una disperazione violenta e alla diffidenza verso gli Altri e il diverso. Un *malêtre* che si manifesta sia in chi è ridotto allo status di *non-persona*, come testimoniano i recenti eventi di Rosarso, sia in chi sviluppa una coscienza a «compartimenti stagni». In entrambi i casi si spezza l'illusione biografica e ricomporre un equilibrio tra la dimensione soggettiva e quella collettiva diventa difficile. Per dirla con le parole dello stesso Bourdieu, assistiamo alla corrosione dell'«*habitus*».

Se dunque tra i due estremi di una società totalitaria e di una democratica e tollerante non vi è una cesura netta ma corre un *continuum* senza interruzione, l'Italia lentamente sembra scivolare verso una di queste due estremità. Quella dove nuotano pesci rossi dalla coscienza a scomparti.

Manifesti della campagna elettorale della «Lega Nord» :



La «Lega Nord» è il primo partito in molte regioni italiane ed il terzo a livello nazionale. Vi appartengono quattro ministri dell'attuale governo, tra i quali il Ministro degli Interni, che può essere considerato il principale artefice del «*pacchetto sicurezza*».

## BIBLIOGRAFIA

- AIME, M. (2004). *Eccessi di Culture*. Torino: Einaudi.
- AMSELLE, J.-L. (1990). *Logiche Meticce*. Torino: Bollati Boringhieri, 1999.
- ANDERSON, B. (1983). *Comunità Immaginate*. Manifesto Libri, 1996.
- AREND, H. (1964). *La Banalità del Male*. Milano: Feltrinelli, 1964.
- AUSITN, J. (1963). *Quando Dire è Fare*. Genova: Marietti, 1974.
- BAUMAN, Z. (2003). *Vite di Scarto*. Roma-Bari: Laterza, 2005.
- BOURDIEU, P. (1980). *Questions de Sociologie*. Paris: Minuit, 1980.
- BOURDIEU, P., (1993). *La Misère du Monde*. Paris: Seuil, 1993.
- BRAZZODURO, M., DE ANGELIS, R. E ALTRI (1997). Zingari e Pregiudizio. In *Lacio Drom* n.1, January-February, 1997.
- BRAZZODURO, M. (2009). I Rom. Identità e Integrazione. In *Rom(a), Nomadi o Monadi? Prospettive Antropologiche* (a cura di) D'Orsi L. & Torani M., Università degli Studi di Roma "La Sapienza".
- BROWNING, C.R. (1995). *Uomini Comuni: Polizia Tedesca e la "Soluzione Finale" in Polonia*. Torino: Einaudi.
- BROWNE, N. (1987). The Political Economy of the Television (Super) Text. In *Television: the Critical View* (a cura di) Newcomb H. NewYork-Oxford: Oxford Univerisity press.
- BURCHELL, G. (a cura di) (1991). *The Foucault Effect: Studies in Governmentality*. Hertfordshire: Harvester Press.
- CARITAS/MIGRANTES. *Dossier Statistico Immigrazione: XIX Rapporto*, 2009.
- CASUCCI, G. Legge n. 94: per Evitare Effetti Retroattivi Va Permessa l'Emersione di Chiunque Abbia un Lavoro Onesto, anche se Regolare, in *Semestrare di Studi e Ricerche di Geografia*. Università degli Studi di Roma "Sapienza", Dipartimento delle Scienze dei Segni, degli Spazi e delle Culture, n. 2, 2009.
- CODINI, E. Limiti e Vizi del "Pacchetto" Sicurezza, in *Semestrare di Studi e Ricerche di Geografia*. Università degli Studi di Roma "Sapienza", Dipartimento delle Scienze dei Segni, degli Spazi e delle Culture, n. 2, 2009.
- COMUNE DI ROMA. *Delibera 28/3/1985*, N. Prot. 8512.
- CONSIGLIO D'EUROPA. Commissione Europea contro il Razzismo e l'Intolleranza: *Terzo Rapporto sull'Italia*. Strasburgo, 2006.
- DEI F. (a cura di), (2005). *Antropologia della Violenza*. Roma: Meltemi.
- DEI, F. Antropologia della Violenza nel XX Secolo in *Le Guerre del XX Secolo e le Violenze contro i Civili* (edited by ) Masotti. Roma: Aracne, 2004.
- D'ORSI, L. (a cura di), *Rom(a), Nomadi o Monadi? Prospettive Antropologiche*. Università degli Studi di Roma "La Sapienza", 2009.
- DAL LAGO, A.(1999). *Non-Persone. L'Esclusione dei Migranti in una Società Globale*. Milano: Feltrinelli.
- DE ANGELIS, R.(2007). Uomini e pulci. In *Architetture dello Shopping* (a cura di) Criconia A. Roma: Meltemi.

- DE ANGELIS, R.(2009). Fata Morgana Multiculturalista e Derive Etnocide, in *Rom(a), Nomadi o Monadi? Prospettive Antropologiche* (a cura di) D'Orsi L. & Torani M. Università degli Studi di Roma "La Sapienza".
- FANON F.(1961). *Les Damnés de la Terre*. Paris: François Maspéro Éditeur.
- FORTI, O. (2009). Irregolare uguale delinquente? In *Semestrare di Studi e Ricerche di Geografia*. Università degli Studi di Roma "Sapienza", Dipartimento delle Scienze dei Segni, degli Spazi e delle Culture, n. 2, 2009.
- FOUCAULT, M. (1975). *Sorvegliare e Punire*. Torino: Einaudi, 1993.
- FOUCAULT, M.(1971). *L'Ordre du Discours*. Paris: Gallimard.
- GILI, G.(2001). *Il Problema della Manipolazione: Peccato Originale dei Media?* Milano: Franco Angeli.
- HOBSBAWM, E. J., RANGER, T. (a cura di), (1992). *The Invention of Tradition*. Cambridge: University Press.
- ISTAT, *Bilancio demografico 2008*.
- KILANI, M. (1994). *L'invention de l'Autre*. Lausanne: Payot.
- KHUN, T. (2000). La Strada Percorsa da *La Struttura*, in *Dogma contro Critica* (a cura di) Gattei S. Milano: Raffaello Cortina Editore.
- LEVI, P. (1986). *I Sommersi e I Salvati*. Torino: Einaudi.
- LEGHISSA, G., ZOLETTO, D.(2002). Gli Equivoci del Multiculturalismo, in *Aut Aut* n. 312, 2002.
- LIVI BACCI, M. (1998). *Storia Minima della Popolazione del Mondo*. Bologna: Il Mulino.
- MILGRAM, S. (1975). *Obbedienza all'Autorità*. Milano: Bompiani.
- PACCHETTO SICUREZZA, Decreto Legge n. 92/08 convertito in Legge n. 125/2008 e Legge n. 94 del 15/07/09.
- REMOTTI, F.(1996). *Contro l'Identità*. Roma-Bari: Laterza.
- ROSSI, M., *Life in a Shadow Economy Oriented Nation: The Case of Roma in Italy*. Conference Paper for Networking European Citizenship Education, 2007.
- ROSSI, M., Istituzioni, Rom e Politiche Sociali a Roma. Spunti per un Dibattito Critico. In *Rom(a), Nomadi o Monadi? Prospettive Antropologiche* (a cura di) D'Orsi L. & Torani M. Università degli Studi di Roma "La Sapienza", Roma 2009.
- SCHEPER-HUGHES, N. (2002). Questioni di Coscienza. Antropologia e Genocidio. In *Antropologia della Violenza*. (a cura di) Hinton A. L. Roma: Meltemi, 2005.
- SHORE, C., WRIGHT S. (a cura di), (1997). *Anthropology of Policy: Critical Perspectives on Governance and Power*. London: Routledge.
- SOBRERO, A. M. (2009). Sull'Ignoranza della Dialettica Globale – Locale. In *Semestrare di Studi e Ricerche di Geografia*. Università degli Studi di Roma "Sapienza", Dipartimento delle Scienze dei Segni, degli Spazi e delle Culture, n. 2, 2009.
- STOLCKE, V., Talking Culture: New Boundaries, New Rethorics for Exclusion in Europe. In *Current Anthropology* n. 36, 1995.

TRIBUNALE DEI MINORI DI NAPOLI, Delibera del 29/09/09 riguardo la  
Procedura n. 136/09.

VERENI, P. Blog: [pierovereni.blogspot.com/](http://pierovereni.blogspot.com/).

WILLIAMS, R. (1974). *Television, Technology and Cultural Form*. London:  
Fontana.

WITTGENSTEIN, L. (1953). *Philosophische Untersuchungen*. Oxford: Basil  
Blackwell.

ZAGREBELSKY, G. (2007). *La Virtù del Dubbio*. Bari: Laterza.

## **Notizie sull' autore**

**Lorenzo d'Orsi** si è laureato in «Teorie e Pratiche dell'Antropologia» nel luglio 2008 presso la «Sapienza» Università di Roma e attualmente è in corso di specializzazione. Nel 2008 ha coordinato una serie di incontri seminariali sul problema dell'integrazione dei Rom e Sinti nell'area metropolitana romana e curato la successiva pubblicazione degli atti. È cofondatore dell'associazione di studi di scienze sociali «AMIGI». Attualmente sta svolgendo ricerca sul campo in Uruguay sui temi della memoria e della violenza.

Di seguito i principali lavori di ricerca e pubblicazioni:

*L'Afrique fantôme di Michel Leiris. Rilettura di un classico dell'etnografia*, «Tesi in Teorie e Pratiche dell'Antropologia», relatore: Prof. Alberto Sobrero, A.A. 2007-2008.

*Ecoantropologia. Dall'ingerenza ecologica alla svolta etico-culturale. Un libro di Vittorio Lanternari*, in «I frutti di Demetra», n. 18, Napoli, 2009.

*Rom(a), Nomadi o Monadi? Prospettive antropologiche* (a cura di), Università degli studi di Roma La Sapienza, Roma, 2009.

*The "Pacchetto Sicurezza" and the process of ethnogenesis*, in «Network Migration in Europe», rivista online.

Mail: [bilbodorsi@hotmail.com](mailto:bilbodorsi@hotmail.com)